1788

LE DONNE BISBETICHE

OSSIA

L' ANTIQUARIO FANATICO

FARSETTA PER MUSICA

A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DALLA CROSA LARGA

IN S. PIER D' ARENA

DI GENOVA

L' Autunno del 1788.



GENOVA

Stamperia Gesiniana

Con permissione.

PERSONAGGI

Prima Donna Buffa.

ADELAIDE giovane capricciosa sposa di D. Crepuscolo
Sig. Luigia Benvenuti.

Prima Donna mezzo Carat. a parte eguale

ALBINA giovane invidiosa e sposa di Monsù Volpone
Sig. Anna Nava.

Primo Mezzo Carattere
IL CAV. GIRANDOLA amico comune
Sig. Andrea Rastrelli.

Primi Buffi a vicenda.

DON CREPUSCOLO
Antiquario fanatico
Sig. Pietro Majaroni.

MONSÙ VOLPONE
giovane spiritoso e nipote di D. Crepuscolo
Sig. Carlo Angrizani.

Altro Primo Mezzo Carattere
per la Second' Opera
Sig. Giovanni Prada.

COMPARSE

Pastori, e Pastorelle.
Una Donna nana.
Tre Nani di corteggio.

Un Lacchè.
Alcuni finti antichi Romani.

La Scena si finge in casa di D. Crepuscolo.

La Musica è del Sig. Marcello di Capua Maestro di Cappella Napoletano.

La Poesia è parimenti del suddetto Sig. Maestro.

BALLERINI

Li Balli saranno composti e diretti dal Sig. Luigi Bardotti, ed eseguiti da' seguenti

Ballo Primo	Ballo Secondo
L' Amor vince tutto.	Le Reclute.

Primi Ballerini

Sig. Giuſeppe Cajani Sig. Antonia Trabattoni

Primi Grotteſchi

Sig. Giacomo Trabattoni Sig. Giulia De Steffani

Terzi Ballerini

Sig. Ambrogio Cajani Sig. Maria Calderina

Con altri Figuranti.

Il Vestiario è di vaga invenzione
del Sig. Franceſco Scavia Torineſe.

Inventori, e Pittori delle Scene
li Sigg. Padre e Figlio Celle Genovesi.

MUTAZIONI DI SCENE.

Parte Prima.

Si vedrà ſituato nel mezzo il ſimulacro d'Imeneo con ara acceſa avanti, intorno al quale ſi vedranno diverſi Paſtori, e Paſtorelle, che ballano, intrecciando ſerti di fiori.

Camera.

Studio di Scultura, con nicchia in proſpetto, ove ſarà ſituata la finta ſtatua, coperta da una cortina.

Parte Seconda.

Camera.

Orrida montuoſa con gran macigno nel mezzo, quale a ſuo tempo aprendoſi, ſi vedranno due maſcheroni.

Camera.

Campagna con ſaſſo praticabile da un lato.

Camera.

Giardino.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Vago Giardino.

Si vedrà ſituato nel mezzo il ſimulacro d' Imeneo con ara acceſa avanti, intorno al quale ſi vedranno diverſi Paſtori, e Paſtorelle, che ballano, intrecciando ſerti di fiori.

Adelaide, Don Crepuſcolo, Albina, Monſieur Volpon, ed il Cavalier Girandola, ſuonando naccare, ſiſtri, e tamburelli.

Tutti. IMeneo la face accenda,
La ſua face accenda amor;
E del talamo bramato,
Scherzi amor per ogni lato,
Che ſoavi ogn' or ci renda
Le catene intorno al cor.
Imeneo la face accenda,
La ſua face accenda amor.

D. Cre. Io t' invoco, oh Giove amico,
Per andar col rito antico;
Ma non voglio già quel Giove,
Che in un Bove ſi cangiò.

Ade. Qui propizia ai voti miei
Scendi oh pronuba Giunone;
Quando io vinca ogni queſtione,
Chè bramar di più non ho.
M. Uol. Io vorrei chiamar la pace,
Che veniſſe in queſte ſoglie;
Ma dov' è Marito, e Moglie,
Potria darſi; ma non sò.
Alb. Splenda, oh Venere vezzoſa,
Sopra me l' amica ſtella;
Io voglio eſſer la più bella,
E a te grata ogn' or ſarò.
Cav. Chi una Dea, ch' l' altra invoca,
Chiaman tutti i Numi a terra;
Ma chi sa che fiera guerra
Ha da naſcer fra di lor.
Tutti. Imeneo la face accenda,
La ſua faca accenda amor:
E del talamo bramato,
Scherzi amor per ogni lato,
Che ſoavi ognor ci renda
Le catene intorno al cor.
Imeneo la face accenda
La ſua face accenda amor.
D. Cre. Evviva; or ſon contento.
Queſti, queſti ſi chiamano
Matrimonj di creta.
Cav. Come ſarebbe a dir? *D. Cre.* Sarebbe a dire
Di quelli, che facevano

I popoli cretosi.
M. Vol. Vorrete dir cretensi.
D. Cre. Oh cretensi, o cretosi,
Che differenza c'è? *Ade.* Quella che passa
Tra il caldo, e il freddo.
D. Cre. Eh via, cosa barbotta?
Tanto è la creta cruda, che la cotta.
Cav. (Questo è un autor novello.)
Ade. Caro Sposino bello,
Non vi curate adesso
Di tante antichità. *D. Cre.* Mi meraviglio,
Ve l' avverto Sposina,
Non mi toccate mai
Gli antichi acquisti miei.
Cav. Ci vuol prudenza:
Bisogna secondarlo. *Alb.* E ancora lei
Si diletta di Niccoli?
M. Vol. Signora, io mi diverto
A vagheggiar quei Niccoli,
Che stanno in fronte a lei:
Quelli son le mie pietre, e i miei Camei.
Ade. Cavalier, che ne dite
Di quella figurina?
Vi piace? *Cav.* A dire il vero,
Non è da disprezzar. *Ad.* Già lo sapevo.
Sarete senza fallo,
Il suo gran protettore.
Cav. Buon amico di tutti, e servitore.
D. Cre. Nipote, la tua testa

Somiglia ad un croſtaceo. *M. Vol.* Ne abbiamo
Tutti due qualche poco. *Alb.* Che vi pare
Di Madama inteſita? *Cav.* In lei ritrovo
Qualche merito inver. *Alb.* Già mi figuro,
Che la proteggerete; è degna Spoſa
D' un Medaglione antico.
Cav. Io ſon di tutti ſervitore, e amico.
(Si principia aſſai preſto!)
D. Cre. Bella ſorte Madama.
D' aver per voſtro Spoſo
Un Uom del tagio mio! ſe voi ſapeſte,
Che ſmanie, che richieſte
Ha fatto per ſpoſarmi
La Colonna Trajana! e fece chiaſſo
Per l' iſteſſa cagione,
Anche la ſepoltura di Nerone.
Cav. La poteva ſpoſare,
Bella coppia ſarebbe!
Ad. Crede forſe, che anch' io
Non poſſa dir l' iſteſſo? cento Duchi,
Cinquanta è più Marcheſi, nove Conti,
Quattordici Baroni
Volevan la mia deſtra, innamorati
Di queſto bel viſetto.
Alb. Brungia! *Ad.* Che c' entra lei?
Alb. Sia per non detto.
M. Vol. Albina, ſtiamo in tuono,
Non principiam sì preſto
A ſtar tra Cani, e Gatti.

Alb. L' umor mio già ſapete, e i noſtri patti.
Cav. (Credevo, che pioveſſe,
Ma nò, che diluviaſſe.) *Ad.* Favoriſca
Caro ſignor Conſorte. *D. Cre.* Mi ha levato
Il filo d' un' Iſtoria.
Stavo penſando adeſſo
A Lucrezia Romana. *Ad.* Un' altra Iſtoria
Li voglio raccontar. *D. Cre.* Sia benedetta.
Mi prende per il debole. *Ad.* Sappiate,
Che quella ſignorina,
Ha una cattiva cera.
D. Cre. Queſta è l' iſtoria? Oh bella!
Lei sbaglia: non mi pare...
Ha un poco della Lodola.
Alb. Già la Signora Spoſa,
Crederà d' eſſer ſola
A comandar in caſa. *M. Vol.* Oibò, non credo:
E' una Donna alla mano.
(Male!) *Ade.* Già m' intendete:
La Padrona ſon io. *D. Cre.* Che dubio!
Alb. Io ſono
Più nobile di lei.
M. Vol. Sicuro. *Cav.* Queſta caſa
La voglio intitolare
Il Tempio della Pace. *D. Cre.* Benedetto!
Queſto è un Tempio, che ſtava,
A tempo di Lucullo,
Sopra un ponte di legno. *Cav.* A meraviglia;
Siete molto erudito. *D. Cre.* E che gli pare?

Studio tutta la notte,
Dormendo a piedi pari,
Con orribil fatica,
E non ho da ſaper l' iſtoria antica?

Cav. (Evviva il Re de pazzi!)

D. Cre. So, che la Grecia i Ragazzi
Piangevano con gli occhi,
Qnando avean le fruſtate:
So, che nel Fiume Eufrate,
Si peſcano gli Agnelli; E ſo, che in Roma,
In Cracovia, in Piperno,
Ci fa caldo l' Eſtate, e non l' Inverno.

Cav. Che teſta! *Alb.* (Che ridicolo!

M. Vol. (Spropoſiti a miſure!) *Ade.* Mi diſpiace,
Che vi fate burlare. *D. Cre.* Donnicciuole!
Cervelli da cartone! ad un par mio
Si parla in tal maniera? in queſte vene
Non v' è ſangue volgare.

Cav. Dunque ſarà latino?

D. Cre. Sopra il Monte Fortino,
Con due Cannoni in ſpalla
Feci a pugni con Bacco, e Caracalla.
Sentite in due parole,
L' Iſtoria degli Eroi da cui diſcendo,
Senza verun Oſtacolo,
E poi dite s' io ſono uno ſpettacolo.
Io diſcendo a linea retta,
Per la parte maſcolina,
Da Tiberio, e Catilina,

Che ſi vollero ſpoſar.
Fu Calligola mio Nonno,
Marco Agrippa, Zio Carnale,
Che faceva lo ſpeziale,
E non volle mai laſciar.
Ma l' amico ſviſcerato
Fu il gran Seneca ſvenato,
Io ci andavo ſempre a ſcuola
Trapaſſando il fiume Eufrate,
Ed a forza di fruſtate
Date in forma di rinfreſchi
Li caratteri berneſchi
Inſegnommi a contrafar.
Volete l' Arlecchino
Vi voglio contentar,
Cara col chitarrino
Te vegno ad incantar.
Volete il Pantalone
Attenti ad oſſervar.
Son quà cara fia mia
E co te digo fia
El reſto zà, ſe ſa:
Volete anch' il Tartaglia
A tar...tagliar ſon quà;
La... largo un po... po... po... poco
Ve venga el ca... ca... cancaro
Me ve ne uno ſti... ſtimolo
De ca... ca... ca... cantar.
Io ſono un capo d' opera

Un mostro adottorato
Il secolo passato
Di me che mai dirà.
Ed io, perchè restasse
L' istoria più famosa,
Ho presa per mia sposa
Un' altra antichità:
Signora, più bel titolo
Di questo non si dà. *parte.*

SCENA II.

Adelaide, Cavaliere, Albino, e Monsù Volpone.

Cav. CHe bel taglio di sposo! *Ade.* Cavaliere?
Servitemi di braccio. *Alb.* Crederei
D' esserci ancora io. *Ade.* Voglio vedere
Che mi facciate nn torto. *Alb.* Le creanze,
Le dovreste saper: *Cav.* Mi ho da dividere?
Ma in tal caso, Signore,
Non servo per nessuna. *Ade.* Mal creato!
Alb. Ignorante. *Ade.* Acqua morta.
Cav. (Il mio preludio
Mal fondato non fu.)
M. Vol. (Al vedere, io ci sto per un di più.)
Ade. Non s' incomodi, stia:
Serva pur la Signora; (che bagiano!)
Cav. Ma senta. *Ade.* Non serv' altro:
Mi spiego in due parole: *parte.*
Non merta questo onor chi non mi vuole.

SCENA III.

Albina, Cavaliere, e Monsù Volpon.

Alb. AH ah, quanto è ridicola!
A marcio ſuo diſpetto
Mi vedrà corteggiata. *M. Vol* Vi conſiglio
A tenervela amica. *Alb.* Oh queſta è bella!
La mia ſuocera è forſe? *M. Vol.* (Bel negozio
Ho fatto a prender moglie!)
Cav. Andiamo piano con le buone maniere
Tutto ſi aggiuſterà. *Alb.* E non mi ſtate
A fare il pedagogo! *Cav.* Non pretendo
D' entrar ne' fatti ſuoi; ſolo le dico,
Che ſon di tutti e ſervitor, e amico. *parte.*
Alb. E lei, Signor Conſorte,
Coſa penſa di fare?
M. Vol. Io penſo ſol, che non vorrei crepare.
parte.

SCENA IV.

Albina ſola.

VAda, vada; ma penſi,
Che ho la teſta ſul buſto: a modo mio
Tutto ſi dovrà far: in queſta caſa
Voglio in tutti li conti
Far la prima figura; e quando vedo,
Che le mie pretenſioni
A ottener non arrivo,

Li ſalto addoſſo, e me lo mangio vivo.
Voglio far la capricciosa,
Voglio vincer la partita,
Una donna ſpiritoſa
Non ſi perde in verità.
Quando viene il Signorino,
Non lo guardo, e mi allontano;
Lui s' accoſta piano piano,
Meſto, timido, e confuſo;
Con un palmo e più di muſo,
Io mi metto a canticchiar:
Lui barbotta, ſi diſpera,
Sbatte i piedi, arruota i denti;
Crepi, ſchiatti, ſi lamenti,
É per me la ſteſſa coſa;
E alla fin ſarà curioſa,
Se incomincio a lavorar.
Ne ſa più una Donnicciuola,
Che un Dottor della Sorbona:
Vi portiamo tutti a ſcuola.
Ci vuol flemma, già ſi ſa. *parte.*

SCENA V.

Camera.

Don Crepuſcolo, baciando un' antichità acquiſtata; cioè il Corno di Aſtolfo Paladino, che ſuonava cavalcando l' Ipogrifo; indi il

Cavaliere, Monsù Volpon, ed Albina, in fine Adelaide.

D. Cre. OH caro, caro, caro
Mostro di antichità! tu mi consoli
Solamente in mirarti! bell' acquisto,
Che hò fatto adesso proprio!
Che fortuna! che sorte! or posso dire
D' esser contento appieno.
Caro amico, ti bacio, e stringo al seno.
Cav. Permette. *D. Cre.* Favorite:
Vi voglio consolare.
Cav. Cioè? *D. Cre.* Date un' occhiata
A questa bagattella.
Cav. Ma pur? *D. Cre.* Vi compatisco:
Voi non siete Antiquario.
Cav. E' ver; ma tanto
Ho qualche erudizione. *D. Cre* Eh! ci vuol altro
A capir queste cose! osservi, osservi:
Questo è il Corno sonoro
Di Astolfo Paladino: a tempo antico
Lo suonava col naso, cavalcando
Il celebre Ipogrifo.
Cav. Cosa rara! *D. Cre.* Rarissima!
Degna di star in petto
Al Can di Tartaria.
Cav. (Che bel pazzo!) *D. Cre.* Se trovo
Un Artefice illustre, che il lavoro
A perfezion riduca

Lo voglio far legare in Tartaruca.
Cav. Beniſſimo. *D. Cre.* Conſolati,
Amico: dagli un bacio: *Alb.* Non ſi penſa
Agli abiti, alle gioje
Per la perſona mia. *D. Cre.* Cara Nipote,
Se non foſſi Antiquario,
Vi darei queſta gioja. *Alb.* Eh via gli ſcherzi!
Già mi ſi guaſta il ſangue. *M. Vol.* Il Signor Zio
Vuol correre la poſta.
D. Cre. Che poſta? *M. Vol.* La Cornetta
Già vedo preparata.
D.Cre. Cornetta? Teſta vota!
Cav. (Il Zio vaneggia, e la Nipote arruota.)
Ade. Bella converſazion! *Cav.* Hor ſiamo tutti.
D. Cre. Venite, cara Spoſa;
Siete arrivata a tempo.
Ade. Cioè? *D. Cre.* Guardate un poco
Che brillante è mai queſto. *Ade.* Debolezze!
Penſate a quel che preme. *D.Crc.* Io non ho altro
Faccende di premura; e ſe doveſſi
Perdere il naſo, oppure
Il prezioſo teſoro: in ſimil caſo,
Tengo il Corno d' Aſtolfo, e perdo il naſo.
Alb. Beniſſimo! ha ragione. (A ſuo diſpetto
Lo voglio ſecondar.) Io poſſo darvi
La pianella con cui Nerone irato
Diede il calcio a Poppea. *D.Cre.* Dici davvero?
T' inalzerò una Statua.
Ade. Che Volpe maliziosa! *Cav.* La ſa fare

Madama Nespolina. *M. Vol.* Io gli prometto
La perrucca di Seneca. *D. Cre.* Cospetto!
Tu mi fai venir meno. *Ade.* Il Signorino.
Come s' ingegna. *D. Cre.* E lei
Mi favorisce niente? *Ade.* Io sol vi dico,
Che siete un Barbagianni,
Che son tutti impostori; e che fra poco
Rider farò, se non finisce il giuoco. (*parte*.

SCENA VI.

Albina, Don Crepuscolo, il Cavaliere, e Monsù Volpon.

D. Cre. OH che labro profano! *Alb.* Poverina!
E' propria ignorantella! mi perdoni:
Non faccio per dir male. *D. Cre.* Tu, mi pare,
Che abbi studiato un poco. *Alb.* Di che sorte
Ho quattro lingue in bocca.
M. Vol. (Glielo credo
Vuol dir l' ultima sempre) *Cav.* E' una ragazza,
Che vale quanto pesa. *D. Cre.* Se sapevo,
Che amava l' anticaglie,
Me la sposavo io. *Alb.* La sua Signora
Lo farà dar di volta. *D. Cre* Non credeste
Che io fossi un Babbuino. *Alb.* (Poco meno.)
Cav. (E' un carettere in vero
Da farci una Commedia.) *M. Vol.* Signor Zio
Per carità facciamo

Star quiete queste Donne . *D. Cre.* Io non m'im-
In certe bagatelle : amo la pace , (piccio
Penso alle cose antiche , lascio fare ,
S' impiccin fra di loro
Questa è la mia passion , il mio tesoro .
parte baciando il corno .
Cav. Sarà meglio , che io vada
A trovar l' altra amica ; se potessi ,
Le farei star d' accordo ;
Ma brutta cosa è il favellar col sordo . *parte*

SCENA VII.

Albina , e Monsù Volpon .

Alb. IN somma , che facciamo ?
Voglio abiti , soprabiti ,
Gioje , Nastri , Merletti. *D. Volp.* Adagio un
Una cosa alla volta , (poco
Sarete soddisfatta .
Alb. La Signora per altro ,
E' molto ben guarnita : poche ciarle ;
O subito ogni cosa , oppur mi ceda
La sua roba colei . *M. Vol.* Mi meraviglio !
Sarebbe un' occasione
Da farmi cavar gli occhi .
Alb. Che bestia sono stata
A sposarmi con voi ! Cento Signori
Mi volevano a gara : Un Francesino ,
Un Tedesco assai ricco ,

Un nobile Spagnuolo,
Un Polacco gentil,.. *M. Vol.* Faceva meglio
A prendere un Polacco. Oh che rovina!
Oh poveretto me! chi vi contenta,
Donde, ancor non si trova: il vostro capo,
Per mio crudel destino,
Gira come una ruota da molino.
Donne volubili - Che mai bramate?
Da voi medesime - Neppur si sa.
Zitelle, o Vedove - o Maritate
Chi vi capaciti - Non vi sarà.
Mi piace questo - Mi piace quello,
Non mi dispiace - Quell' altro ancora.
Ah questo m' obbliga! Quel m' innamora,
Povero giovine - Non v' è gran male,
Quello ha gran spirito. Quello è geniale,
Questo è più nobile - Potrò scialar.
Eh via prendetevi - Cento mariti
Tanti strambottoli - Saran finiti;
Cosa ne dite? - Che ve ne par?
Zitto, ascoltiamole - Stiamo a sentire,
Non basterebbero - Sento gridar.
Dunque è verissimo - Dunque v' arrivo,
E' meno istabile - L' argento vivo,
Non è possibile - Farvi quietar. *parte*

SCENA VIII.

Albina, poi Adelaide, indi D. Crepuscolo.

Alb. CAnta, canta; fra poco.
Voglio, che sia da ridere, ma viene

La Signora Preziosa. *Ad.* Addio Ragazza,
Alb. Addio mezza stagione. *Ad.* Oh mi perdoni
Signora Primavera. *Alb.* Scusi, scusi
La Signora Diana. *Ad.* Chi mi tiene,
Che non la strozzi adesso? *Alb.* Non capisco
Chi mi tiene la lingua. *Ad.* Quanto è caro
Il pardo moscarolo.
Alb. Quanto è cara
La bella marmottina!
M' inchino alla vezzosa.
Ad. Mi sprofondo alla bella.
Alb. Riverisco Madama Pipistrella. *parte*
Ad. Ah pettegola... *D. Cre.* Ajuto...
M' esce il sangue dal naso...
Ade. In questo punto
Parta colei da casa. *D. Cre.* Con le buone
Ade. Non serve: ho risoluto,
O fuora lei, o fuora io ... *D. Cre.* Ma piano...
Che occhi di fornace! *Ade.* Temeraria!
Insultarmi! Deridermi!... Cospetto!...
La prenderei col muro. *D. Cre.* A quel che vedo
Lei la prende con me. *Ade.* Sì, sì: voi siete
Cagion di tutto questo. *D. Cre.* Che Tisifone!
Ma io... *Adel.* Uomo da poco
S' ha da fare a mio modo:
Voglio, che parta adesso.
D. Cre Eh, eh, Signora,
Piano con questo voglio. *Adel.* Che direste?
Mi replicate ancor? *D. Cre.* Sono il Padrone

In casa io faccio testa. *Adel.* Me ne rido.
Fuori quella sguajata,
Così comando; la sentenza è data.
D. Cre. Eppure mi dà gusto:
Mi sembra di vedere
Didone fra le fiamme. *Adel.* E avrete ardire
Di opporvi alle mie voglie?
D. Cre. Bella consolazione è il prender moglie!
Adel. E ben? *D. Cre.* Ma, ma...
Adel. Che ma? non voglio repliche
Son parole buttate
Ubbidite al mio cenno, e non parlate.
Che si crede, Padron mio?
Quella mutria, che vuol dire?
Il Marito ha da servire,
E la Moglie comandar.
Siamo nate delicate,
Siam di muscoli sottili;
Le manine son gentili,
Son gli occhietti furbarelli;
Abbiam pregi troppo belli
Per potersene vantar.
Una sposa, come io sono,
Non vi pare un bel regalo?
Via chiedetemi perdono,
Questa man baciate adesso,
Rispettate il nostro sesso,
Non venite con minaccia,
Che io vi dò le mani in faccia,

E vi laſcio poi cantar.
(Quando un uomo fa da bravo,
Non c' è tempo da ſcherzare;
Imparate, o donne care,
A non farvi ſoverchiar.) *parte*.

SCENA IX.

D. Crepuſcolo; poi il Cavaliere.

D. Cre. UNa ſpoſa, come io ſono,
Non vi pare un bel regalo?
Non ci trovo molto ſcialo
Non ſaprei... m' ingannerò.
Cav. (Albina in tutti i conti
Vuò le gioje dell' altra; or nell' impegno
Mi trovo di ſervirla. Una finzione
M' è convenuto ordir: Baſta proviamo.)
Amico, ho da parlarvi.
D. Cre. Giuſto arrivate in tempo,
Che ho i flati in fin agl' occhi *Cav.* Mi diſpiace.
D. Cre. E quel che è peggio ancora,
Ho un rumore nel naſo. *Cav.* Allegramente.
Vi porto un gran negozio. *Cre.* E' robba antica?
Cav. E la famoſa ſtatua,
La bella Galatea, da Pigmalione,
Greco ſcultor famoſo,
Condotta in queſte parti. *Cre.* Bagatella!
La compro ad occhi chiuſi. *Cav.* Non val niente

Per comprarla il danaro. *Cre.* E che ci vuole?
Cav. Ci vorrebber le gioje
Della vostra Consorte. *Cre.* V' ho capito.
Il negozio è svanito. *Cav.* Mi dispiace...
Basta... farò, che almeno
Qualcun altro la compri. *Cre.* Ah non sia mai,
Che io mi vendo alli Turchi.
Cav. Dunque... *Cre.* Lasciate fare:
Procurerò senz' altro
D' aver le gioje in mano. *Cav.* A meraviglia!
Caro amico, v' attendo. Ah, se vedeste,
Che prodigio! che incanto! avranno invidia
Di voi tutti gli antichi; e forse forse,
Sconquassando la terra,
Usciran dalla tomba a farvi guerra.
Cre. Non me ne curo troppo. Oh che fortuna!
Amico svisceratо,
Possi campar mill' anni. *parte.*

SCENA X.

Il Cavaliere solo.

Con queste donne passo il tempo, e cerco
Distrarmi dalla tetra
Tristezza che m' opprime. Oh donne, donne!
Anch' io soffro per voi. Una ne amai,
Che a mille vezzi unía
Bella virtù, ma il fato

Me la tolse per sempre. Ah nel pensarci
Geme l' alma, e delira. In ogni luogo
Parmi veder l' immagin sua: le parlo;
Mi lamento con lei:
Ma che miro infelice? Eccola, oh Dei!
Ah non m' inganno, è dessa,
Che cercando il suo bene
Move tremante il piede: Ah vieni, unisci
Il tuo pianto al mio duolo;
In te ritrovo anch' io
La mia fiamma, il mio ben, l' idolo mio.
Deh serena o caro bene,
Le pupille tue vezzose:
Sull' erbette, e sulle rose
Vieni meco a riposar.
Ma che miro! non è quella:
Sì ch' è lei Dorinda bella;
Fra le ninfe, e fra i pastori,
Che mi viene ad incontrar.
Ma tu fuggi, a me t' involi,
E mi lasci palpitar?
Ah fortuna instabilissima,
Che di me ti prendi giuoco,
E girando a poco a poco
M' hai ridotto a palpitar.

SCENA XI.

D. Crepuscolo, poi Adelaide.

D.Crep. PEr far quanto mi disse
L' amico Cavalier, cercai sinora
Mia moglie, e sempre invan; ma per fortuna
Eccola, che a me viene.
Ad. (Sarà meglio,
Che cerchi di placarlo; a poco, a poco
Lo ridurrò a partito.)
Cre. Ajutami fortuna:
Voglio dar fuoco al miccio.) *Ad.* Gli è passato
Quel caldo serpentino?
Cr. Io mi scordo di tutto:
Non son vendicativo. *Ad.* Si potrebbe
Aver una finezza?
Cr. Subito. *Ad.* (Lo vedete,
Se ho fatto molto bene
A mostrargli li denti?) *Cr.* E che vorrebbe,
Amabile Signora?
Ad. Fuor di casa Colei, senza dimora.
Cr. Cara, ve lo prometto.
Sarete soddisfatta. (Per adesso
Voglio darle da bevere.) *Ad.* (Stupisco
Di tal condescendenza.) *Cr.* Ed io potrei
Pregarla di un favore? *Ad* Che vorrebbe?
Cr. Le Gioje
Per tutta questa sera. *Ad.* Ed a qual fine?
Cr. Me l' ha chieste un amico

Per cavarne il diſegno; e poi mandarlo
In Parigi a una Dama. *Ad.* Veramente?
Cr. Da antiquario onorato,
Bd. Ben: vi contenterò; ma già ſapete
I patti quali ſono. *Cre.* Non ſerve altro.
Ogni voſtro comando,
Reſterà ſoddisfatto.
Ad. (Chi la dura la vince: il colpo è fatto.)
entra, in tempo del ritornello, indi torna collo ſcrignetto.

Prendi lo ſcrigno è queſto;
Ma con un patto eſpreſſo,
Che in queſto punto iſteſſo
Parta colei di qua.

Cre. Non dubitate, o cara,
Altro per or non dico.
(M' aſpetta quell' amico,
Tutto ſi aggiuſterà.)

Ad. Per l'una, e l'altra coſa
La ſpoſa qui vi attende.

Cre. Che dubbio! ci s' intende;
Ne reſti perſuaſa.
(Non tornano più a caſa,
Scordarſene potrà.)

Ad. Per non veder colei,
La teſta perderei.

Cre. (Le gioje ſon qui ſotto
Or vado a fare il botto.)
E penſino gli Aſtrologi
A quel che poi ſarà. *partono.*

SCENA XII.

Studio di Scoltura, con nicchia in pròspetto, ove sarà situata la finta statua, coperta da una cortina.

Monsù Volpone fingendosi il Greco Pigmalione ed Albina nella nicchia: indi D. Crepuscolo, ed il Cavaliere.

Vol. Giovè cangiossi in Toro,
Narciso in fiori, e foglie;
Per contentar la Moglie,
Per non aver questione,
Nel Grego Pigmalione
Mi posso anch' io cangiar.
Ma non vorrei, che al fine
Per terminar la festa,
Un legno sulla testa
Venisse a lavorar.

Alb. Oibò, non crederei; *dalla nicchia*
Ma poi, che mal sarà?

Vol. Se non importa a lei,
Importa a chi ci sta.

Alb. Chi è vil non và alla guerra:
Coraggio qui ci vuò.

Vol. Se vedo un serra serra,
La strada già la so.

in questa sopragiungono D. Cre. e il Cav.

a 2 Oracolo d' Atene,
Greco scultor sublime,

S' inchina al vostro merito
Un umil servitor.

Vol. Lipsa, falaspi, - Minchia Kanchiate
Ciuspa, Faluspa, - Kacherikan.

Cre. Pare, che innaspi - Gioca a minchiate
Chiama li Cani, - Che mai vorrà?

Cav. Capite il Greco?

Cre. Niente affattissimo.

Cav. Siete imbrogliato. *Cre.* Imbrogliatissimo.

a 2 Son convenevoli - lasciate dir.
Ma come diavol - l' ho da capir.

Cav. Parli nel nostro idioma,
Che allor s' intenderà.

Cre. Noi siamo nati a Roma,
Lei ci compatirà.

Vol. Amici, e a qual oggetto
Ricevo un tanto onore?

a 2 Col debito rispetto
Mi spiegherò Signore.

Cav. Chiedersi a voi volea
L' opra stupenda, e rara.

Vol. L' amabil Galatea?
La Galatea mia cara?

Cav. Appunto. *D. Cre.* Per servirla.
(Qui ci vonn' esser guai)

Vol. Quella per cui sudai
Dodici lustri almeno?
Quella, per cui nel seno
Palpita sempre il core?

Quella che iſpira amore
Agl' Aſtri ai tronchi, ai ſaſſi?
Quella per cui diraſſi,
Pigmalion fu ſolo?
Quella per cui nel duolo
Vinca ogni pena amara:
L' amabil Galatea?
La Galatea mia cara?
A 2. Quella. *Vol.* Ma pur qual premio
Per quella offrir potrete?
Cr*e*. Son certe bagattelle,
Che dentro qui vedete
Vol. E' poco. C*av*. (Non le prende.)
Cr*e*. (Già lo ſapevo anch' io.)
Vol. E' poco al merto mio
C*av*. Sarebbe gran diſgrazia:
Cr*e*. Fateci queſta grazia,
E il Ciel vi ajuterà.
Vol. E ben: la grazia è fatta;
Avete una gran ſorte!
Cr*e*. Un bacio forte forte
Adeſſo qui ci và.
C*av*. Vediamola. *Vol.* Vi ſervo.
Monsù Volpon va ad aprire la cortina, e ſi vede Albina nella nicchia veſtita da Galatea.
C*av*. Attento, amico, attento.
A 3. Oh Ciel, che gran portento!
Oh Ciel che rarità!
Cr*e*. Che volto delicato!

Cav. Vezzosa in ogni parte!
A 2. Qui la natura all' arte,
Cedere alfin dovrà.
Cav. Or del prezioso dono
L' opra adornar conviene

Monsù Volpon va ad adattar le gioje alla Galatea.

Cre. Ma quanto le sta bene!
Che spicco, che ci fa!
Vol. Si prieghi adesso Venere,
Ad impetrar da Giove,
Che la stupenda macchina
Si pieghi ad animar.
A 2. Sintanto che si muove
Si seguiti a pregar.

Qui faranno la seguente preghiera a Venere ballando con caricatura un Minuè.

a 3 Venere bella - Madre d' Amore
A Giove Olimpico - Deh pungi il core.
La Greca Statua - O amica Dea,
La preziosissima - mia Galatea,
Deh fa, che si animi - possa parlar.
Vol. La grazia è fatta *si vede un lampo*
Cav. Cre. Stiamo a vedere.

Dopo il lampo si ode un flebile concerto d' istrumenti, a tempo del quale, si vede animarsi la Statua, la quale discendendo dalla sua Nicchia, con incertezza, e stupore, a passo lento si avvicina alli medesimi.

Cre. Pare che zoppichi - Oh che piacere!
Cav. E' dubia. *Vol.* E' incerta.
a 3. Non ſa che far.
Alb. Io...ſon io,..., ma voi... ma come ...
Freddo ſaſſo ... Donna ... Oh Dea?...
Parlo ... vedo ... aſcolto .. il nome ...
Dite voi ... chi mai ſarò
a 3 La famoſa Galatea,
Che da un ſaſſo ſi formò.
Alb. Di chi ſon?... chi m' ha bramato?..
Chi di me la cura avrà?
Cr. Don Crepuſcolo affamato
Della voſtra gran beltà.
Vol. Glie la cedo, ſe la prenda,
Da qui avanti ſua ſarà.
Cr. Oh che opera ſtupenda!
Che famoſa rarità!
Alb. Se ſi ſcopre la faccenda,
La Signora, che dirà?
Cav. Quando il fatto ſi comprenda,
Che rovina che ſarà!

SCENA XIII.

Adelaide, e detti.

Ad. E Ben? Che nuova è queſta?
Che gente qui ſi aduna?
Cr. Sto dietro alla Fortuna,

L' ho presa per le chiome
a 3 Oh adesso non so come
S' avrà da rimediar.
Ad. Che imbrogli sta facendo?
Chi è quella Signora?
Alb. La bella Galatea
C*av.Vol.*La Statua, che innamora.
C*r.* E' robba, che ho comprata.
Ad. Pettegola sfacciata,
Il mio giojello adesso.
C*r.* Che siete spiritata?
C*av.Vol.*Sappiate ... *Ad.* Non vi ascolto.
Alb. Le piace questo volto?
Ad. Se arrivo ... Se ti piglio ...
C*av.Vol.*Ohimè, che gran scompiglio!
Alb. Son bella? Son vezzosa?
C*r.* Che lingna, ch' ha la Statua!
Che rabbia, ch' ha la sposa!
Ad. Ti scortico ... *a* 4. Non fate
Ad. Ti sbrano ... C*r.* La guastate
Ad. Se posso ... *a* 4. Ma si plachi!
Ad. Ti voglio ... *a* 4. Non s' inquieti.
C*r.* Venite qua Poeti
A farci un Romanzetto;
Alb. A marcio suo dispetto,
La faccio disperar.
Ad. Gl' indegni per dispetto,
Mi fanno disperar.
C*r.* Lo fanno per dispetto,

Per farmi disperar.
*Cav.Vol.*Oh questo si è dispetto
Da farla disperar.
Tutti Che fumi, che vapori
S' inalzano al cervello!
E il Cor com' un martello
Percosso a mano a mano,
Hor batte piano piano,
Hor batte presto presto,
E a poco, a poco, a poco
Li converrà a mancar.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Camera.

D. Crep*uſcolo*, *Adelaide*, *ed Albina*.

Adel. QUella pettegola. - Quella ridicola,
Più la mortifico - Più mi perſeguita
Chiacchera brontola
Machina ſtrepita,
Maſtica rumina - Mormora, critica,
Vi par ſoffribile - Cotanto ardir?

Cr*e.* E una.

Alb. Madama Neſpola - Piena di frottole
Senza connettere - Tutta ſpropoſiti,
Lepida; ſemplice - Dritta, ſvenevole.
Acida, rigida - Sbeffa, rimprovera.
Vi par paſſibile? - L' ho da ſoffrir?

Cr*e.* E due.

Adel. Queſte ſon pillole - Piene di toſſico,

Cr*e.* E tre.

Alb. Queſte ſon bibbite piene d' Arſenico.

Cr*e.* E quattro.

Adel. Ma ſe la vipera - Vibra l' aculeo....

Cr*e.* E cinque.

Alb. Se la tarantola - Punge la cotica....

Cr*e.* E ſei.

a 2 Che fatto celebre - Si hà da ſentir!
Cr*e*. Sette, otto - Nòve, e dieci
Ma via quietàtevi - Si ha da finir.
Finiamola una volta; adeſſo, adeſſo
Prendo un Camaleonte,
E ve lo ſpacco in teſta.
Alb. Ma ſe quella... *Adel.* Se queſta.
Alb. E' più dura d' un Oſtrica.
Adel. E' proprio indirigibile.
Cr*e*. Ancora ho per il gozzo
La ſtatua, che ho perduta. *Alb.* Veramente
L' avete fatta tonda. Cr*e*. E ſe coſtei
Mi ha guaſtato il negozio.
Adel. Teſta debole
Non capite, che tutti
Congiurano a burlarvi. Cr*e*. Oh sì, mi fido.
Per gabbare un par mio
Non baſtan tre dozzine
Di Zingari, e di Streghe. *Alb.* Dice bene.
Il Signor D. Crepuſcolo, è ſottile
Ha una teſta felice!
Cr*e*. Queſta parola è degna di cornice.
Adel. Signora Albina, attenta
A non far delle ſue. *Alb.* Cara Adelaide,
Penſate ai caſi voſtri. *Adel.* Temeraria
Così ſi parla a me? *Alb.* Lingua mordace,
Che pretendi? che vuoi?
Cr*e*. Da capo!... *Adel.* Se ti piglio...
Alb. Se ti arrivo, pettegola... Cr*e*. Ma piano,

Mi guastate il Museo. *Adel.* Quel naso arcigno,
M' ha da restare in mano *Alb.* Quell'occhiacci,
Te li voglio cavar. *Cre.* Datevi in testa,
Ma lontano da me. *Adel.* Con voi, con voi
Me la voglio sfogar... *Cre.* Che precipizio!
Chi me l' avesse detto! ogni discorso,
Ogni conversazione,
Finisce con le nozze di Catone. *parte.*

SCENA II.

Dette, poi Monsu' Volpon.

Adel. Via da questa casa: da lontano
Farò la mia vendetta.
Guardate, che fraschetta!
Fingersi Galatea,
Per rubbarmi le gioje. *Alb.* Se son fatte
Giusto alla mia misura,
Ade. Che graziosa figura! non l' avrai
A marcio tuo dispetto. *si avvia.*
Alb. L' avrò, l'avrò. *Ad.* Se torno...
Alb. Cosa vorresti far? *Ad.* Graffiarti il muso,
Strapparti il naso ancor. *Alb.* A noi. *Ad.* A noi.
Vol. Finitela in buon ora
Che ci è di nuovo. *Ad.* Io resto,
Come di quella sciocca impertinente
Non siate ancor satollo
La ricevuta qui. *parte.* *Alb.* Rotta di collo.
Vol. Ma cara Albina, almeno un quarto d' ora

Tenetevi la lingua. *Alb.* Vi ho capito.
Prendete le ſue parti? adeſſo adeſſo
Dò il reſto ancora a voi. *Vol.* Non credo certo,
Che ſian tutte le Donne
Sul taglio di Voi due; ma ſe mai foſſero,
Finch' ho voce dirò, felici quelli,
Che ci ſon capitati.
Oh poveri mariti accomodati!
Già ſi è fatta la pazzia,
Non è più da rimediar.
La diſgrazia è ſtata mia,
Io la devo ſopportar.
Quanto è meglio il giorno avanti
Di venir a queſto paſſo,
Attaccarſi al collo un ſaſſo
E gettarſi in mezzo al mar.
Cari amici, lo ſtar ſoli,
Se v' inquieta, ſe vi annoja,
Ricordatevi di Troja,
Che per Elena andò in fumo;
Ma frattanto io mi conſumo,
Ho ragione, e ſempre cedo;
Sarà meglio a quel che vedo,
Ch' io mi ſpaſſi col violino:
Voglio dir ſul chitarrino
La canzone, che ci va.
Chi diſſe donna - volea dir danno.
Alb. Chi diſſe uomo - diſſe malanno.
Vol. Chi diſſe moglie - volea dir maglio.

Alb. Quella linguaccia - va che ti taglio.
Vol. Non v' inaſprite - *Alb.* Non vi piccate
a 2 Pugni, che fate - Ta ra la là.
Vol. Così almeno mi diverto,
Così almen ſi riderà. *parte*.

SCENA III.

Albina, poi D. Crepuſcolo, indi Adelaide.

Alb. IO reſto in queſta caſa
Perchè amo il mio Spoſino che altrimenti
Sarei molto lontano. Il Cavaliere,
Certo è dal mio partito: col ſuo mezzo
Vincerò molti punti. *Cre.* Oh cara Albina
Conſola D. Crepuſcolo.
Alb. Cioè? *Cre.* Mi prometteſti
La famoſa pianella,
Con cui diede Nerone
Il gran calcio a Poppea.
Alb. Era per voi, ma già ho mutata idea.
Cre. Come! E mi vuoi privare
D' una gioja ſtupenda, e portentoſa?
Alb. La ſua gioja ſarà la cara ſpoſa.
Cre. E che gioja! ma ſenti
Fammi queſta finezza, e poi comanda
Don Crepuſcolo tuo... *Ad.* Seguiti pure
A far dell' eſpreſſioni: a lento fuoco
Faccia, che a ſuoi begli occhi il cor ſi ſtempre.
Cre. Chi ſi vuol bene poi, s' incontra ſempre

Alb. Che parlar da Eroina !
Ad. Quel che non ſa far lei. *Alb.* Povera ſciocca
Per far la Principeſſa
Ci ſon nata davvero. *Ad.* Ah, ah che ridere,
La Dama campagnola !
Alb. Io le ſue pari me le porto a ſcuola.
Cre. Da capo con le picche; oh io ci ho dato!
Povere mie medaglie !
Muſeo precipitato! *Ad.* Si vuol mettere
Forſe con queſto buſto ?
Alb. Avrebbe fatto meglio,
A dir con queſto torzo.
Cr. Un' altra ſgrugniatura. *Ad.* Poverina!
Chi di gallina naſce
Convien che ruſpi.
Ad. Oh veggia
Quanto s' inganna:
Non è mio ſtile il fare la prezioſa
Deteſto i paragoni, amo il ripoſo.
Alb. Dunque Signora aſcolti i ſenſi miei
E vedrà che nobil ſono al par di lei.
Sventurata io nacqui è vero,
Così vuole il Cielo irato,
Pure ad onta ancor del fato
Serbo in ſeno un nobil cor.
Deh non penſar giammai
Ch' abbia timor di te,
In sì crudel iſtante
La rabbia oh Dio mi rode:

Un sì crudel affronto
Da tolerar non è.

parte.

SCENA IV.

D. Crepuſcolo, e Adelaide.

Cr. SFilo, ſe mi rieſce. *Ad.* Dove, dove,
Caro Signor Conſorte?
Sa ſcrivere? *Cr.* Che dice?
Si fanno a un Antiquario
Queſte belle domande? Noi ſcriviamo
Con li gomiti ancor.
Ad. Dunque io li detto
Un certo contarello:
Scriva. *Cr.* Ma il neceſſario?
Ad. Non importa: ſupponga,
Che queſta ſia la carta,
(*li accomoda le mani in atto di ſcrivere.*
Queſta la penna: il calamaro poi
Lo ſupponga in ſaccoccia: attento ai punti:
Io detto a voce viva,
Apra l' orecchie ben, aſcolti, e ſcriva.
Cr. (Foſſe qualche maniera
Di ſcrivere all' antica.)
Son qui. *Ad.* Ci faccia il titolo
A lettere majuſcole.
Cr. Dica. *Ad.* Comando eſpreſſo
Di Madama Adelaide. *Cr.* Ci ſiamo.
Che lettere ſtampate!
(*Don Crepuſcolo finge di ſcrivere*

Ad. Illico & immediate . . .
Cr. (Ah , ah , parla Franceſe !)
Vedi s' è ſpiritata .
Ad. Sotto pena di Eſilio . . .
Parta da queſta caſa . . .
La viliſſima Albina . . . il gran comando
Adelaide emanò ; . . . ſe Don Crepuſcolo . . .
Non difende a dover la ſua ragione
Sotto i colpi cadrà di un buon . . . Briccone !
E' fuggito! Coſpetto! *D. Cr. part. naſcoſtamente.*
L' arriverò ben io ; non ſon chi ſono . . .
Oh queſta volta non glie la perdono ! (*parte.*

S C E N A V.

Il Cavaliere , poi D. Crepuſcolo , poi Adelaide .

Cav. CHi male in amore
Da Donne è trattato
Si faccia ſoldato ,
Si ſcordi d' amar.
Per Donne noi ſempre
Saremo infelici ,
Fuggitele amici .
Laſciatele andar .
La guerra tal' ora
Ci reca contento ,
Ma ſempre tormento
Le Donne ſan dar.

Le Donne ſon tutte
Fraſcone, e bandiere,
E ſolo han piacere
Di farci creppar.
Mi è paſſata la voglia
Di prender moglie affatto. In queſta caſa
Per cagion di due donne
Ho veduto un compleſſo
Di fatti così belli
Da mandarci in due giorni ai Pazzarelli.
Eppur ſon nell' impegno
Di ſecondare Albina: veramente
Non è coſa da ſavio, ma lo faccio
Per divertirmi un poco,
E in tavola già ho meſſo un altro gioco.
Monsù Volpone, e Albina
Si preparano intanto... *Cre.* Caro amico
Mio Cavalier Girandola, vorrei
La Parrucca di Seneca. *Cav.* Vi è altro,
Che parucche di Seneca. *Cre.* E ſarebbe!
Cav. Due Maſcheroni antichi
Dei tempi di Tarquinio. *Cre.* Eccomi pronto,
Mi vien l' acqua alla bocca
Compriamoli. *Cav.* Ma ſtanno
In poter di due ſpiriti. *Cre.* Oh coi ſpiriti.
Non ci contratto mai. *Cav.* Non dubitate.
Son due paſte di miele: uno ſi chiama
Spirto di Vitriolo; e l' altra femina
Spirto di Trementina.

Cre. Io ſcommetto, che al fin prendo la China.
Cav. Preparate una borſa
Con gran monete d' oro. *Cre.* Ancora il fiato
Mi levo, ſe biſogna. *Cav.* Andiamo uniti:
M' è nota la ſpelonca
Dove ſtanno rinchiuſi: orrido ſaſſo
Naſconde il gran Teſoro
Laſciatevi ſervir. *Cre.* Di guſto io moro.
s' incaminano in fretta, ed in queſto ſopragiunge Adelaide.
Ade. Dove con tanta fretta? *Cav.* Un' intereſſe
A partir ci coſtringe. *Cre.* Preſto, amico,
Non c' è tempo da perdere. *Ade.* Ma pure,
Si potrebbe ſaper? *Cre.* Che vuol ſapere?
Son coſe aſſai ſublimi. *Ade.* Appreſſo a poco?
Cre. Non poſſo dirvi niente. E' aſſai più facile
Veder in alto Mar naſcer la Roſa,
Che trovar donna che non ſia curioſa.
partono li due.
Ade. Chi ſa, che bel raggiro
Si è di già concertato?.. non importa:
L' hanno da far con me:
Vado in fretta a ſcoprir, che nuova ci è. *parte*

S C E N A VI.

Orrida Montuoſa con gran Macigno nel mezzo, quale a ſuo tempo aprendoſi, ſi vedranno due Maſcheroni.

D. Crepuſcolo, e il Cavaliere: Albina, e Monsù Volpon da Spiriti: poi Adelaide.

Cre. PIanò, che, che zoppico - Son tutti ſpini;
Che luoghi topici! - Che oſcurità!
Cav. Al ſaſſo celebre - Già ſiam vicini,
Coraggio, e ſpirito, - Si arriverà.
a 2. Ombre oſcuriſſime - Piante foltiſſime.
Voi paleſatici - Dove ſarà.
Cav. Zitto ci ſiamo - Queſto è il Macigno;
Or li due Spirti - Si han da chiamar.
Cre. Ma ſe ci moſtrano - Quel viſo arcigno,
Quattro petecchie - Ci ha da ſcappar.
Cav. Non vi è pericolo - Non ſiete ſolo,
Amato Spirto - Di Vetriolo,
Cre Signora Spirita - Di trementina,
a 2. Con quella morbida - Cara manina
Le antiche Maſchare - Moſtrate quà.
Alb. *Vol.* Leuri, leuri - Ptiſcacanteuri; (*di dentro.*
Sciogli, biſciogli - Pantuccherà.

In queſto ſi apre il Macigno, e ſi vedono i Maſcaroni.

Cav. Oh che ſpettacolo! *Cre.* Oh che ſtupore.
Cav. Denari ſubito. *Cre.* Con tutto il core.
A 2. Frammenti celebri - D' antichità!

Don Crepuſcolo pone delle monete ſotto li Maſcheroni, e vedeſi ſubito uſcire dalle bocche dei medeſimi una mano a guiſa di lingua, che ſi aſſorbiſce il denaro, dicendo intanto di dentro come ſopra.

Alb. Vol. Leuri, leuri . . . Prifcacanteuri ,
Sciogli , bifciogli . . . Pantuccherà .
Cre. E come leccano ! *Cav.* Che lingue graffe!
Cre. Quefti è chiamano - Quattro ganaffe .
Cav. Che ve ne pare? *Cre.* Come la tocca !
L' acqua alla bocca - Poco può ftar .
Ade. Ah uomo ftolido ! - Con quefte macchine
La dote in polvere - Mi vuol mandar .
Cre. Zitto pettegola . *Ade.* Taci balordo ,
Cav. Non tanto ftrepito *Cre.* Faccio da fordo .
Ade. Sempre a tuo modo - Non anderà .
A 2. Non vada in collera - Per carità .
(*Qui fi chiude il Macigno , ed efcono fuori Spiriti girandole d' intorno* .
Cav. Ah che ci fuggono! *Cre.* Ah le mie mafcare!
A 2. Oh che gran perdita ! - Come fi fa ?
Ade. Io refto attonita , - Che mai farà ?
Alb. Leuri , leuri - Prifcacanteuri :
Vol. Micheri , micheri - Pantuccherà .
Cre. Quefti fon Spiriti - Spiritatiffimi :
Cav. (Mi vien da ridere - Già fi avvilifce
Ade. Ma chi l' intende ? *Cre.* Chi li capifce?
A 3. Son troppo in collera - Non vi è pietà .
Qui gli Elementi - Son tutti in guerra ,
Il Cielo folgora - Trema la terra ,
Mugge l' orribile - Fiume Acheronte ,
Un fudor gelido - Bagna la fronte ,
Oh che fpavento ! - Oh che terror !

SCENA VII.

Camera.

Don Crepuſcolo, ed il Cavaliere.

Cre. NOn ſerve: ho riſoluto.
La voglio ripudiar; così facevano
L'Imperadori antichi. *Cav.* Ha ben ragione
Di lagnarſi di lei. *Cre.* Farmi ſpregare
Tauto danaro! E quel ch'è peggio ancora
Farmi perder le Maſchare! *Cav.* Ci vuole
Riparo a quel ch'è ſtato.
Cre. Non ci vorrebbe altro,
Che ſubito trovaſſi
La parrucca di Seneca. *Cav.* (Al raggiro.)
Ditemi, avreſte a caro
Di vedere il gran Mondo? *Cre.* Che domande!
Dice il proverbio antico,
Che chi cambia paeſe,
Cambia fortuna ancor. *Cav.* Dunque ſappiate
Che ſi trova in Arabia
Una vaga donzella.
Ricca, nobile, bella,
Regina del Cacao... *Cre.* Che vaſto Regno,
Mi figuro, che ſia
Cav. Or è a notizia mia,
Che queſta gran Signora
Manda in giro più Meſſi, e a ſe richiama
Gli Uomini più famoſi.

Cre. Sarà forse Antiquaria.
Non puo esser di meno.
Cav. Or dunque... *Cre.* Ma è lontano?
Cav. Almeno, almeno
Sei millioni di miglia. *Cre.* Non ci arrivo
Neppure in quindici anni. *Cav.* Non è vero.
Sappiate, che il viaggio,
Lo farete dormendo.
Cre. Oh bella! *Cav.* I suoi campioni,
Che fanno la recluta, in una ampolla,
Portano un' Elisir, che appena appena,
Odorato, che sia,
Vi addormentate un poco, e frusta via.
Cre. Cioè? cosa vuol dir? *Cav.* In meno ancora,
Che un Gatto può far gnao,
Vi trovate nei Regni del Cacao.
Cre. Che bella cosa! amico,
Ci sono in quelle parti
Cose particolari?
Cav. Che mai dite? E' un compendio
Di strane rarità; ma la Regina
E' una Venere in piccolo. *Cre.* Si vada;
Alla fine un par mio,
Deve girare il mondo. *Cav.* Senza dubbio.
Cre. Se ti riesce, amico,
Mandami in una lettera
La parrucca di Seneca. *Cav.* Non dubiti:
Cercherò di servirla. Il tempo corre:
Andate a passo lento

Nel vicino boſchetto; ivi ſenz' altro
Ritroverete un Meſſo
Dell' amabil Signora,
E quel che ſiegue poi vedrete allora.
In quel polo oltramontano
Dove or or vi porta il vento,
V' è la Grotta di Vulcano,
Che rimbomba con ſpavento;
E i ciclopi ſull' incude,
Dando i colpi a braccia ignude
Fan le Valli riſuonar.
V' è il ſepolcro di Lucrezia,
La gran teſta di Meduſa,
E il Bucefalo impietrito,
Che Aleſſandro cavalcò.
Tutti gl' uomini, e le beſtie
Son figure giganteſche,
Ma la bella, che vi aſpetta
Per un fior di primavera,
E' un' Amazzone guerriera,
Alta un palmo più di me.
Oh che ſorte! che fortuna!
Siete nato in buona luna,
Uomo ſimile non v' è. *parte*.

SCENA VIII.

Don Crepuſcolo, indi Adelaide.

Cre. Biſogna, che lo dica: la fortuna
Mi vien dietro correndo; ſe non era

La mia cara Conſorte
Avrei li Maſcaroni. Oh che gran perdita!
Ma me l' ha da pagar. *Adel.* Sempre pazzie
E ſi mandano al Diavolo
Le coſe d' importanza. *Cre.* Appunto lei
Bramavo, o mia Signora.
Adel. Che comanda? *Cre.* Ho una nuova
Da darle in confidenza.
Adel. Come ſarebbe a dir? *Cre.* Son di partenza.
Adel. Cioè? *Cre.* Mi chiama il Fato (*all' eroica.*
In barbareſchi lidi. *Adel.* (Oh queſta è nuova
Secondiamolo un poco.) E a qual oggetto
Parti, crudel, da me? *Cre.* La patria, il Cielo
Il fuoco, i Dei penati,
L' amicizia, il dover, chiedono a gara
Queſto sforzo da me. *Ad.* Dunque mi laſci,
Nè ti muove quel pianto,
Che dagli occhi mi piove? oh Dio, che pena:
Mi ſento il cor dividere.
Cre. Anzi in quel pianto, oh Dei! mi vien da ridere.
Ad. (Che frabutto!) *Cre.* (Che fiandra!)
Ad. Dunque... *Cre.* Dunque ti laſcio
A me più non penſar. *Ad.* Ferma ben mio!
Buttami un' occhio almeno; ah vedi come
Con un tuo ſguardo ſolo
Mi togli ogni difeſa, e mi diſarmi,
Ed hai cor di tradirmi, e poi laſciarmi?
Io rimaner diviſa
Dal caro mio Spoſino?

Ahi che crudel destino!
Sento gelarmi il cor.
Misera, afflitta, e sola
Andrò dal monte al prato,
Farò quel nome amato
Nei labri risuonar.
Spargendo all' aure, ai venti
Le disperate chiome,
Gli sentirò quel nome
Dall' Eco replicar.
Signor, non vi sdegnate,
Or vi ubbidisco, e parto..
(La Luna ha fatto il quarto
Non serve più a sperar.)
Pria di partir, oh Dei!...
La man vi bacierei...
Ah Cane! ti ho arrivato:
Ti voglio divorar.

gli dà un morso sulla mano.

Impara, core ingrato,
La Sposa a disprezzar. *parte.*

Cre. Presto un contraveleno:
Fosse cagna arrabbiata! ma che dico?
Sarebbe stato meglio
Il morso di una Vipera: in due giorni
Ero fuori di guai;
Ma il dente della donna è peggio assai. *parte*

SCENA IX.

Cavaliere, *Albina*, *e Monsù Volpone*.

Alb. OH quanto rideremo! *Vol.* Veramente
Gliele facciamo groſſe.
Alb. E la Signora
Sbuffa, e arrota li denti. *Cav.* E' tempo ormai
Di ritornar in pace: io più non poſſo
Vedervi in diſunione.
Alb. Che forſe, padron mio, non ho ragione?
Vol. La ragione, per dirla,
L' avete tutte due. *Alb.* Mi meraviglio!
Io ſon la maltrattata, e voi dovete
Soſtenere i miei punti. *Cav.* Andiamo, andiamo
Tutto s' aggiuſterà: ſpero ſenz' altro,
Che la coſa andrà bene. *parte*.
Alb. Io m' accomodo ſubito;
Baſta, che mi ſi faccia
Tutto quel che domando, e in un momento
Si ſmorſa tanto fuoco. *parte*.
Vol. Non ſo che dir: compatirà, ſe è poco. *part*.

SCENA X.

Campagna con ſaſſo praticabile da un lato.

Don Crepuſcolo ſolo.

ECcomi in campo; adeſſo
M' abbandono alla ſorte: non dovrebbe

Molto tardare il messo: l' elisire
Mi darà senza dubbio: io per il naso
Lo mando nel cervello, e a poco a poco
Serro gli occhi; m' addormo, e si può dire,
Che già siamo alli frutti,
Me ne vado in Arabia, e burlo tutti.
Eccolo, se non sbaglio
(viene un Messo, e li presenta un foglio; indi una ampolla, e poi parte.
Passeggiam ... viene a me? bravo! ho capito...
V' è un fagotto? che mandola!
Seguiti il suo viaggio.
Sentiam... che grato odore! ...
Pare triaca ... oibò ... non lo capisco ...
Sarà salsa periglia ...
Già mi sento mancar ... già si sbadiglia ... *(siede.*
Addio piante Europee ...
Addio ... patria ... addio ... nido ...
Mi...si...chiudono..gli occhi..e intanto..io rido.

(si addormenta, ed in questo sopraggiunge una Nana, servita da due Nani, ed altro, che gli sostiene la coda. Li medesimi si accostano a D. Crepuscolo, facendogli delli scherzi per svegliarlo.

„ Dove son? chi mi desta?
„ Forse la bella è questa? ... e lei senz' altro:
„ Quante smorfie mi fa! .. dica, signora,
„ E' lei del gran Cacao, l' alta Regina?
„ (Non te l' ho detto? e lei; brutta faina!

„ Oh io l' ho fatta tonda!), miei padroni,
„ Servo di lor signori ... non mi ammazzino
„ Con tanti complimenti.
„ (Oh che occhiacci! che denti!
„ Che naso elefantino! ...
„ La Sorella mi par del Babbuino.)
„ Che mi vuol dare il braccio?
„ Favorisca. (Che grazia!

(passeggia per il braccio.

„ Oh poveretto me! ...) sappia, ch' io devo

alli Nani che pongono mano.

„ Tornarmene al paese ... eh, con le buone,
„ Signor Don Peripicco ... (Che raponzoli!
„ Come tiran di scherma!) Ah non piangete,
„ Adorabil mia piaga.
„ (Questa è figlia senz' altro
„ Di Madama Lucrezia.) Io parto, e intanto
„ Per certezza di amore ...
„ Parto, e vi lascio impegno) un anticore.

Noi giorni tuoi felici,
Scordati pur di me:
Vado a trovar gli amici,
Poi ti dirò il perchè;
(Perchè ti puzza il fiato,
Perchè mi sembri un rospo,
E il diavol m' ha tentato
A farmi venir quà.)
Oh ciel! perchè piangete
Occhi di torcia a vento?

Amabile efcremento,
Voi mi portate a morte:
Quel pianto è un' acqua forte,
Che mi corrode il cor.
Ah caro ... caro ... caronte!
Quefta è pena da crepar.
Il mio ben portando in ftonte,
Tornerò, non paventar. *(parte.*

SCENA XI.

Camera.

Adelaide, poi D. Crepufcolo.

Ad. AH! fe m' immaginavo
D' aver tanti rancori
Non prendevo marito: a dire il vero
Siamo noi altre donne
Capricciofe all' ecceffo: io non dovrei,
Parlar contro di me; ma qualche volta
Secondo il punto; e l' ora
Diciam la verità noi altre ancora.
Cr. Mi par d' aver fognato. Il mal augurio,
Che mi ha fatto la Spofa,
Guafta li fatti miei; eccola appunto.
Mi duole ancor la mano.
Ade. Ma viene da lontano
Il Signor Don Crepufcolo? *Cre.* Figuri?
E' ftato un giuocarello,
Ade. Dunque farete mio, Spofino bello

Cre. Voſtro, voſtro, voſtriſſimo: ſappiate,
Che per voi ſarò ſempre
Un piccione da janna; ma con patto,
Che mi laſciate in pace
Goder l' antichità.
Ad. Faccia quel che gli par con libertà.
Cre. Alla prova ſu dunque:
Laſciatemi qui ſolo
Penſare ai fatti miei.
Ad. L' ubbidiſco, Signor, ſerva di lei. *parte.*
Cre. Brava, brava da vero: in queſto modo
Potrò volerle bene; io vado intanto
A unir l' antichità; voglio veſtirmi
Con la toga viril; voglio far moſtra
Degli acquiſti più rari,
E tutto il Mondo a riſpettarmi impari. *parte.*

S C E N A XII.

Cavaliere, ed Albina da una parte, M. Volpon ed Adelaide dall' altra.

Cav. Mia Signora, ſi contenti, *ad Alb.*
Che l' affar ſi aggiuſterà.
Alb. Se a colei non moſtro i denti,
Già ſapete come va.
Vol. Glielo chiedo per favore,
Lei ſi laſci regolar.
Ad. Se a colei non ſtrappo il core,
Io non poſſo più campar.

Cav. Favorifca. *Vol.* Venga avanti.
Ad. Ma che vuole? *Alb.* Che pretende?
Ad. Vada, vada. *Alb.* Fuori, fuori.
Cav. *Vol.* Aggiuftiam quefti rumori,
Glielo chiedo per pietà.
Ad. Io voglio effer la padrona.
Vol. La padrona lei farà.
Alb. Io voglio effer la fignora.
Cav. La fignora lei farà.
Ad. Alla fin fon più graziofa.
Vol. Non vi è dubbio; ci s' intende.
Alb. Alla fin fon più vezzofa.
Cav. Si conofce, fi comprende.
Ad. Che ne dice? *Vol.* Glie l'accorda.
Alb. Che rifponde? *Cav.* Non fi oppone.
Vol. *Cav.* E' finita ogni queftione,
Non vi è più da replicar.
a 4 Bella pace! bella unione!
Ci poffiamo contentar. *partono.*

SCENA XIII.

Giardino.

In cui fi vedrà fituato nel mezzo un gran Cavallo, fopra il quale farà Don Crepufcolo veftito con toga all' ufo antico Romano, ed altre caricature indi Adelaide, il Cavaliere, e Albina.

Cre. DEftrier, ch' all' armi ufato,
Fuggi dal chiufo albergo,

Più li percuoto il tergo,
Meno vuol caminar.
a 3 Evviva Don Crepuſcolo.
Laſciamolo sfogar.
Cr*e*. Vo Matematici - Figli di Romolo,
Che del Danubio - L'acque bevete,
Statemi attenti, - Che ſentirete
Coſe magnifiche, - Gran rarità.
a 3 Oh che figura - Da medaglione!
Sentiamo un poco - Che mai dirà.
Cr*e*. Queſto è il Bucefalo - Sì rinomato,
Di cui la ſama - Per tutto arriva,
Con Aleſſandro - Sempre dormiva,
E il Cioccolato - prendeva ancor.
a 3 Queſta è belliſſima - Vale un teſor.
Cr*e*. Queſta è la celebre - Veſte da camera
Di Muzia Scevola - Per la mattina,
Quando prendeva - La medicina,
Ci paſſeggiava - per la Città.
a 3 Viva, braviſſimo - Ah, ah, ah, ah.
Cr*e*. Queſto è un gran codice - Greco ſelvatico,
E d' Ariſtotele - L' originale.
a 3 Sono li conti - Dello ſpeziale.
Quanto è da ridere - Ah, ah, ah, ah.
Cr*e*. Queſta è di Seneca - La gran parucca,
Approvatiſſima - Per comun grido;
a 3 Sarà di paſſari - Piuttoſto un nido,
Oh che ridicolo! - Ah, ah, ah, ah.
Cr*e*. Ecco gli Occhiali - Di Cicerone,

Con cui ſappiamo - Per tradizione,
Che Beliſario - Senz' occhi ancora
Poteva leggere. Meglio di me.
a 3. Piacer più bello - No che non v'è.
Cre. Queſto è il terribile Scarpino irato,
Con cui Nerone - Poppea vi ucciſe:
a 3 E' una pantofola. Del Padre anchiſe;
Queſta è belliſſima - Ah, ah, ah, ah.
Cre. Son tutti mobili - Da ſcarabatolo,
Più che li guardo - Più mi conſolo,
Di Ovidio il naſo - Mi manca ſolo,
Tutta la ſerie - per terminar.
A*del.* A*lb.* Vengono viſite C*av.* Gente ſtraniera
A*de.* A*lb.* Uh quanta folla! C*av.* Che terribilio!
a 3 Numa Pompilio C*re.* Numa Pompilio?
a 4 Mi rompo il collo - Per venir giù.
Si rompe il collo - Per venir giù.

SCENA ULTIMA

Monsù Volpon veſtito all' uſo de' Romani antichi con ſeguito di Senatori, e detti.

Vol. DOv' è l' eruditiſſimo
Il celebre Antiquario?
Cre. Servo di Voſuſtriſſimo
Son io. *Vol.* Che fa? *Cre.* Mi ſvario,
A ſcorticar ſu i codici
Gli Eroi di antichità.

Vol. Bravo! così mi piace.
Sarete immortalato,
Sarete ſcorticato
Dei poſteri futuri.
Cre. Che ſorte! ſi figuri,
Se queſto è il mio piacer.
Vol. Queſti, che miro intorno,
Son voſtri amici, e amiche?
Cre. E robba di Muſaico,
Sono Medaglie antiche
Vol. Me ne rallegro aſſai;
Li ſon buon ſervitor.
a 3 Non mi aſpettavo mai
Di aver sì grande onor.
Cr. Ê lei ſi può ſapere ...
Chiedendoli perdono ...
Vol. Numa Pompilio io ſono,
Publio Valerio è queſto,
Quello è il famoſo Plauto,
Quell' altro è Collatino,
Che fu primo violino,
A tempo di Nerone.
a 4 Belliſſima occaſione
Per farci rallegrar.
Tutti. Dunque cantiamo - Dunque ſuoniamo
Così la ſcena - Si compirà.
Cr. Puplio Valerio - Suoni il Salterio;
a 5. Bravo, braviſſimo - Per verità.
Cre. Il Signor Plauto - Ci ſuoni il flauto.

a 5. Bravo, bravissimo. L'egual non hà,
Cre. Or Collatino. Suoni il violino:
Io vi accompagno - Suonando il basso,
a 4 Piacer più nobile - No, non si dà.
Tutti. Oh che fracasso! Che melodia!
Tutti con giubilo, - Con allegria,
Rendiamo celebre - L'antichità.

FINE.

